

ISBN 978-88-909054-2-1  
9 788890 905421

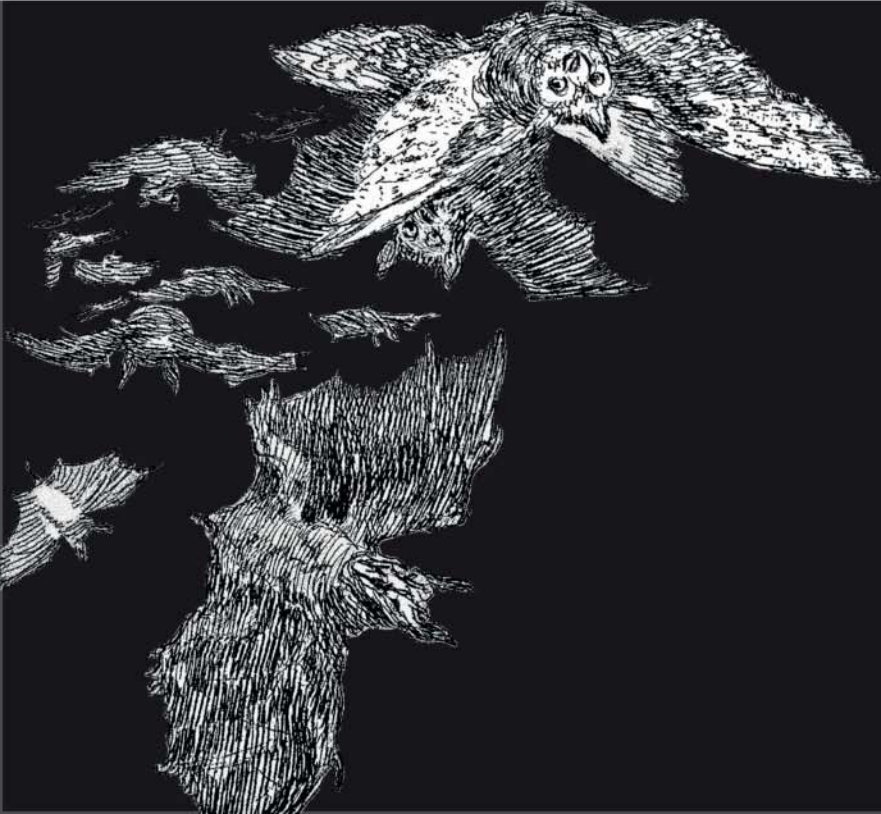
**ProArch** Associazione nazionale dei docenti  
di Progettazione architettonica  
ICAR 14/15/16

Torino, 4-5 ottobre 2013

3° FORUM DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI DOCENTI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA ICAR 14/15/16

# L'ARCHITETTURA È UN PRODOTTO SOCIALMENTE UTILE ?

III FORUM PROARCH  
TORINO 2013



**ARCHITETTURA  
DOCUMENTI E RICERCHE**  
Collana dell'associazione ProArch  
Associazione nazionale dei docenti  
di Progettazione architettonica  
ICAR 14/15/16

comitato scientifico  
Carmen Andriani  
Pepe Barbieri  
Federico Bilò  
Marino Borrelli  
Carlo Magnani  
Carlo Manzo  
Pasquale Mei  
Giambattista Reale  
Giuseppe Rebecchini  
Ilaria Valente  
Franco Zagari

# L'ARCHITETTURA È UN PRODOTTO SOCIALMENTE UTILE?

ATTI DEL 3° FORUM DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI DOCENTI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA ICAR 14/15/16  
TORINO, 4-5 - OTTOBRE 2013

A CURA DI  
GIOVANNI COMOGGIO E DANILLO MARCUZZO

PROARCH  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI DOCENTI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA ICAR 14/15/16

Copyright © 2014 ProArch  
Ass. Naz. Docenti di Progettazione Architettura  
[www.progettazionearchitettura.eu](http://www.progettazionearchitettura.eu)

Tutti i diritti riservati  
E' vietata ogni riproduzione  
ISBN 978-88-909054-2-1

Editing e progetto grafico  
Giovanni Comoglio, Danilo Marcuzzo

*L'architettura è un prodotto socialmente utile?*  
*Atti del III Forum del coordinamento nazionale dei docenti di*  
*progettazione architettura I CAR 14-15-16*  
*Torino, 4-5 ottobre 2013*

a cura di Giovanni Comoglio, Danilo Marcuzzo

comitato scientifico  
III Forum - Torino 2013  
Giuseppe Barbieri  
Antonio De Rossi  
Giovanni Durbiano  
Carlo Magnani  
Carlo Manzo  
Carlo Olmo  
Giuseppe Rebecchini

## INTRODUZIONE

L'architettura è un prodotto socialmente utile?	8	Carlo Magnani
Il convegno. Nuovi argomenti	12	Giovanni Durbiano
Gli atti. Un nuovo avanzamento della riflessione	16	Giovanni Comoglio, Danilo Marcuzzo
<b>CALL</b>		
III Forum ProArch - Torino	19	
<b>ISTANZE</b>		
<i>Il dover essere</i>		
Occorre concretizzare gli obiettivi della terza missione dell'università?	28	Laura Montanaro
Città e democrazia	30	Carlo Olmo
Appunti su crescita, riduzione e riconfigurazione nel mercato delle costruzioni e della progettazione in Italia negli anni 2000	36	Lorenzo Bellicini
Diritto, posizione, finalità in una figura contesa	42	Angelo Benessia
Oltre un'utilità sociale. Altro rispetto alla pianificazione	46	Luigi Mazza
Progetto e processo decisionale per un prodotto socialmente realizzabile	48	Bruno Dente

## RIFLESSIONI

<i>Discussione disciplinare</i>	54	Full paper delle 4 sessioni parallele
<i>Sintesi disciplinare</i>		
I luoghi della partecipazione democratica: l'agora	378	Carlo Quintelli, Antonio De Rossi
I luoghi della costruzione della conoscenza: l'università		
Professione accademica e ricerca	380	Alessandra Capuano
<i>Conoscenza attraverso il progetto</i>	382	Alessandro Armando
I prodotti progettuali a supporto della decisione: le stanze della fattibilità.	384	Umberio Cao, Matteo Robiglio
<i>Sintesi Finale</i>		
Documento conclusivo del III Forum ProArch	386	a cura del Comitato Scientifico ProArch
<b>ACCORDO</b>		
<i>Verso un nuovo contratto sociale</i>		
Un processo che integra, un'università che monitora	392	Leopoldo Freyre
La città con un futuro: dalla pianificazione prescrittiva alla trasformazione condivisa	394	Alessandro Cherio

# PROGETTARE COMPLEMENTARITÀ UN POSSIBILE PERCORSO DI INTERAZIONE SOCIALE DELLA CONOSCENZA

EMILIA CORRADI

Università degli Studi G. D'Annunzio - Chieti  
Dipartimento di Architettura - Pescara

La ricerca teorica della Progettazione Architettiva  
nca nei trenta anni passati spesso si è trasterita  
direttamente dal dibattito scientifico universalitario  
al progetto realizzato, senza passare nella fase  
"di ricerca applicata" attraverso la mediazione  
culturale con l'utente di base, con esiti "astratti"  
e dubbi. Questa modalità ha generato diffidenza  
e anche scarsa considerazione della disciplina  
stessa nella società e nei processi decisionali. A  
ciò si aggiunge la sfiducia legata alla tempistica  
non proprio competitiva che connota il mondo  
Universitario. È disponibile l'Università a struttura-  
re capacità di sperimentazione ma soprattutto di  
fattiabilità reale, di pluridisciplinarietà, etica, tem-  
pestività, attraverso un ripensamento comples-  
sivo del processo di ricerca nella Progettazione  
Architettonica?

## Parole chiave

Pluridisciplinarietà, Interazione, Etica

## Una breve premessa

È esistito un momento in cui l'architettura sia sta-  
ta un prodotto socialmente utile? E quali erano le  
condizioni contestuali in cui questo è avvenuto e  
con quali modalità ha operato al fine di trasformar-  
si in strumento utile per la società? E l'esperienza  
della ricerca progettuale ha dei possibili modelli  
di riferimento in cui sperimentazione, tecnica,  
commitment e programma tendono a identificare  
un modello spaziale riconoscibile dalla società  
come proprio?

In effetti, potremmo rilevare quest'attitudine alla  
"utilità sociale" dell'Architettura e nello specifico  
della progettazione architettonica, nella grande  
esperienza della ricostruzione del dopoguerra  
sia in Italia che in Europa, dove tecnica, spazio/  
forma, programma, costi erano commisurati alla  
dimensione del programma d'investimento sia in  
termini economici che umani in cui l'utente era un  
tassello fondamentale nel processo progettuale.

## Effetti collaterali

Il difficile riconoscimento della commitmentenza so-  
ciale attuale riconduce la riflessione sulla straor-  
dinaria esperienza della ricostruzione del dopo-  
guerra degli anni 40/60 del secolo scorso, dove la  
ricerca, si sviluppò su una serie di fronti articolati  
e complessi che tentano di coniugare attraverso  
varie strade, l'esigenza di ricostruzione, con quel-  
la di pianificazione e con la sperimentazione di  
tecniche costruttive che danno vita all'irripetibile  
periodo del primo settennio dell'INA Casa e di  
tutte le esperienze collettive affrontate da maestri  
come Quaroni, Ridolfi, Libera e De Renzi nell'e-  
sperienza di Ivrea di Figini e Pollini o di Nervi e  
Morandi <sup>1</sup> nella sperimentazione strutturale e for-  
male del patrimonio infrastrutturale da ricostruire  
e fondare con un'economia inesistente, con mec-  
canismi di finanziamento tutti da inventare. Questo  
contesto e questa epoca, hanno rappresentato un'  
occasione unica, seppur nelle sue contraddizioni

e limiti <sup>2</sup>, in cui l'attenzione alla utenza finale di-  
viene insieme programma e linguaggio, spazio e  
struttura, modello educativo ma anche progresso  
moderno, affrancando e immettendo da un pas-  
sato di ruralità profonda ad un modernità, che è  
emancipazione da una condizione di arretratezza,  
un'occasione di conoscenza profonda e di stimoli,  
ad una programmazione economica e politica pri-  
va i qualunque visione d'insieme di un modello di  
città, territorio, paesaggio e di cultura <sup>3</sup>.

La figura di intellettuali docenti/professionisti che  
spesso molti dei maestri rivestivano, coniugata ad  
una profonda capacità di comprendere il "lessico  
*popolare*" (Tatari, 1986) insieme ad una efficace  
comunicazione, li avvicinava scientificamente  
e poeticamente ad un fare trasmissibile come  
esperienza sia diretta che accademica riconosciu-  
ta come autorevole e fondamentale nel dibattito  
culturale, sociale e politico.

Poi il declino, finita la spinta emergenziale, ap-  
prodati alla fase di espansione e di speculazione  
pura sotto le pressioni politiche e lobbistiche,  
l'Architettura e la disciplina intera conosce una  
deriva che l'ha condotta ai margini della socie-  
tà, spesso come fenomeno culturale, modaiolo,  
estetico, semplicemente inutile nei meccanismi  
decisionali, politici ed economici.  
L'esperienza del modello tipomorfologico, che  
dalla metà degli anni '60 del secolo scorso ha  
pervaso la cultura architettonica italiana, e da una  
fase iniziale di teorizzazione della disciplina, l'ha  
di fatto, vuotata di contenuti e di sperimentazione,  
avvicinando a settori disciplinari più affini alla  
filosofia, e alla sociologia, veicolandola diretta-  
mente dai modelli teorici al cantiere, senza nes-  
suna mediazione, estraniandola dalla sua finalità  
principale, ovvero produrre spazi per abitare, in cui  
l'utente poteva in qualche modo riconoscersi.  
Un'abdicazione totale al confronto con l'utente e  
con la società, con progressiva perdita prima del

alte competenze per innovazione, ricerca, dimensionamento del progetto, consentendo un controllo e un governo del progetto e del processo a monte e non a valle come invece accade se la committenza è già quella finale. Questa condizione è resa ancor più evidente dalle recenti sentenze del Consiglio di Stato che pongono le università attori partecipi ai liberi professionisti e alle società di ingegneria nella modalità di affidamento degli incarichi pubblici e nella partecipazione alle gare, aprendo di fatto, all'interno delle stesse una serie di questioni legate alle figure, ai ruoli, alla conoscenza e al rispetto della normativa e della prassi burocratica, alla responsabilità e alle competenze che spesso non sono presenti all'interno del mondo accademico quindi anche alla organizzazione stessa che attualmente manca, o si tenta di arginare attraverso Fondazioni, Centri Ricerche, ecc...

Innovazione e ricerca possono passare anche attraverso la costruzione di competenze atte ad affiancare sia la macchina amministrativa nella costruzione di processi, progetti e programmi complessi ma anche il mondo della produzione e dell'impresa del mercato. Per questo sarebbe indispensabile attrezzarsi, all'interno della disciplina progettuale, di una preparazione adeguata alla realizzazione di partnership coerenti e congruenti, come di fatto avviene per altri settori scientifico disciplinari. Una delle prime azioni ipotizzabili è quella di confrontarsi subito con la domanda, di comprendere gli eventuali punti di debolezza nella struttura di ricerca e di formazione nel campo della Progettazione Architettonica. Ciò implica comunemente un'etica rigorosa a tutti i livelli della ricerca, un'apertura che include anche settori dell'economia e della gestione tecnico-economica. Occorre una assunzione di responsabilità nell'analisi e riconoscimento le tante cause che hanno allontanato l'Architettura dalla società, fino alla sua marginalizzazione, recuperare il confronto con

scientifico/disciplinari. Si aggiunge a questo quadro, l'urgente necessità che la ricerca ha di individuare fonti di finanziamento, visti i progressivi e sempre più pesanti tagli al sistema universitario, e se in altri settori scientifico disciplinare, la ricerca di fondi passa anche attraverso una capacità di sensibilizzazione e divulgazione, nel caso della progettazione architettonica non si è individuata una chiara strategia di comunicazione e di promozione della ricerca stessa, dei suoi fini e delle possibili ricadute sulla utenza finale e sulla società contemporanea e futura.

Recuperare tale condizione implica una necessità riflessiva sul ruolo del progetto e sulla competenza di alta valenza scientifica che l'università dovrebbe fornire nell'ambito di applicazione in una ricerca pratica legata alla fattibilità. Raccolgere finanziamenti per sviluppare una ricerca applicata della progettazione architettonica richiede sia una capacità manageriale ma anche un capacità di individuare canali corretti di riferimento. La difficile possibilità di creare spin-off della progettazione architettonica, molto più facile per altri settori scientifici disciplinari, induce spesso a riversare le proprie attenzioni ad un ambito di finanziamento che è quello normalmente utilizzato dai professionisti sia società di ingegneria che singoli, come ad esempio nelle vicende dei Piani di Ricostruzione post-sisma in Abruzzo causa di attriti e conflittualità tra due mondi che potrebbero coesistere in complementarietà ideale. La non comprensione del rango di committenza a cui rivolgersi, per il tipo di competenze che l'università dovrebbe supportare nel processo progettuale, dovrebbe essere individuato ad un livello alto tale da garantire la committenza non creando ostilità con il mondo professionale, come ad esempio progettualità legate alla capazione di fondi europei o di progetti ministeriali o internazionali, ponendo il livello della discussione su un piano di

programma, poi della pianta, e forse unica invadente senza alcuna mediazione o riflessione in-riante il volume, nella sua componente tipologica, ogni tipo di funzione o scala del progetto, con vittoria facile della produzione edilizia sull'architettura, fino alla declinazione attuale che vede il massimo impegno della disciplina applicata prevalentemente sull'involucro e sul suo sex appeal<sup>4</sup>.

### Progettare strategie

A questa condizione di deriva sicuramente si può imputare come causa una progressiva perdita di autorevolezza a partire proprio dall'università, ad un accademismo persistente in concomitanza di una massificazione della stessa, sottraendosial ruolo di formazione di professionisti generando prevalentemente tecnici. Inoltre nella frammentazione della didattica universitaria, riversata nel labirinto del moduli, crediti ecc... rappresentanti i vari aspetti del progetto, non si è, di fatto, costruita una vera integrazione tra questi, con una sempre più frequente rilegazione della progettazione architettonica a ruolo complementare della formazione dello studente. Dimenticando comunque che l'utente finale dell'università non è lo studente ma la costruzione di figure professionali a servizio della società.

La difficile capacità di adattamento della Progettazione Architettonica a una pluridisciplinarietà del processo progettuale con l'assoluta presunzione che fosse elemento dominante e non sintesi degli stessi ha, di fatto, marginalizzato se non escluso la disciplina da scelte e decisioni strategiche lasciano esigui margini di applicabilità favorendo altri aspetti del progetto (tecnologici, strutturali, ecc...). Tale atteggiamento è frequentemente riscontrabile ad esempio anche nella didattica universitaria, dove nei laboratori integrati è difficile la vera integrazione tra diverse discipline con il conseguente isolamento rispetto ad altri settori

questa richiede anche una disponibilità allo scambio, all'ascolto dal basso, alla fatuosamediazione tra ricerca teorica e ricerca applicata nei difficili compiti di non disperdere comunque un patrimonio dell'architettura contemporanea teorico e culturale riconosciuto e consolidato.

## Bibliografia

Cuccurullo M. (2012), *Le ali spezzate della ricerca. L'Italia e il Mezzogiorno nell'Europa della conoscenza*, La Scuola Di Pitagora, Napoli.  
Ferracuti G., Marcelloni M. (1982), *La casa. Mercato e programmazione*, Einaudi, Torino.  
Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Torino.  
Tafuri M. (1986), *Storia dell'Architettura Italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino.

## Note

<sup>1</sup> Solo per citare alcuni dei protagonisti come riferimento storico, ma il bagaglio culturale e il patrimonio teorico e critico e di esempi ricevuto in eredità, è molto più ricco e articolato di quanto è possibile trattare in tale contesto.  
<sup>2</sup> Si veda Manfredo Tafuri, *Storia dell'Architettura Italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino, 1986

<sup>3</sup> Su questo aspetto si cita l'interessante e approfondita ricostruzione delle dinamiche sottese allo sviluppo del patrimonio immobiliare italiano dal dopoguerra fino agli anni '80 del secolo scorso realizzata da Giovanni Ferracuti e Maurizio Marcelloni in *La casa. Mercato e programmazione*, Einaudi, Torino, 1982

<sup>4</sup> Su questo aspetto e sulla marginalizzazione dell'Architettura sarebbe necessario affrontare una serie di questioni talmente ampie la cui trattazione esula da tale contesto.

<sup>5</sup> Si veda ad esempio, il portale Cordis il servizio comunitario di informazione in materia di ricerca e sviluppo della Comunità Economica Europea